

16-2) 1944-45 - La “liberazione” : ZARA

Autunno '44 : la “liberazione “ è ormai vicina



**La prima ad essere “liberata”
fu Zara**

**Zara subì 54 bombardamenti
alleati, espressamente richiesti
dagli slavi con false informazioni
su locali inesistenti presenze
militari tedesche**



**“Zara dopo aver subito fin dal
1944, in riservata anteprema
storica, l'onta di una distruzione
non molto dissimile per ferocia e
totalità da quella di Dresda, è stata
poi definitivamente mutata dalla
travolgente balcanizzazione etnica
abbattutasi come un ultimo
bombardamento aereo sulle sue
macerie ancora fumanti”**

E. Bettiza, “Esilio”, Milano,



Il vero scopo degli slavi era in realtà quello di far distruggere fisicamente le testimonianze romane e le caratteristiche architettoniche veneziane della città dalmata.

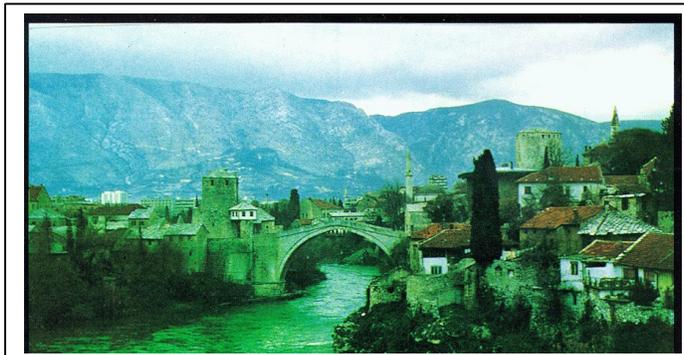
Significativo il discorso pronunciato dal poeta croato Vladimir Nazor, nella Zara distrutta in un comizio del novembre 1944: «Spazieremo dal nostro territorio le pietre della torre nemica distrutta e le getteremo nel mare profondo dell'oblio. Al posto di Zara distrutta sorgerà una nuova Zara, che sarà la nostra vedetta sull'Adriatico»



La distruzione di monumenti significativi di una civiltà, di una nazione o di un'etnia è tipica delle guerre con sfondo o componente etnica.



**Recente esempio di “guerra culturale”:
Il ponte di Mostar, fra le più significative testimonianze di arte civile ottomana, distrutto dall’artiglieria croata nella recente guerra di Bosnia**





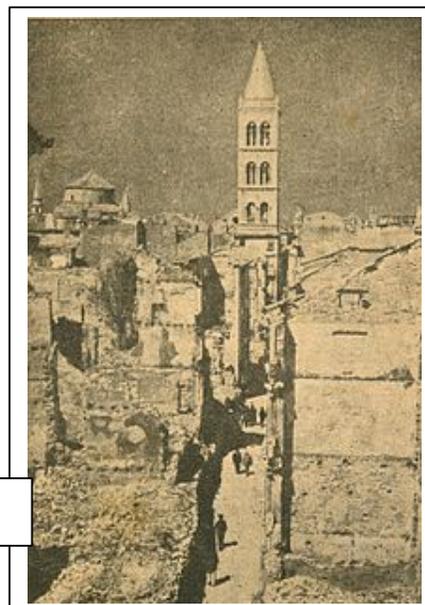
Zara: Riva Nuova, prima e dopo i bombardamenti alleati



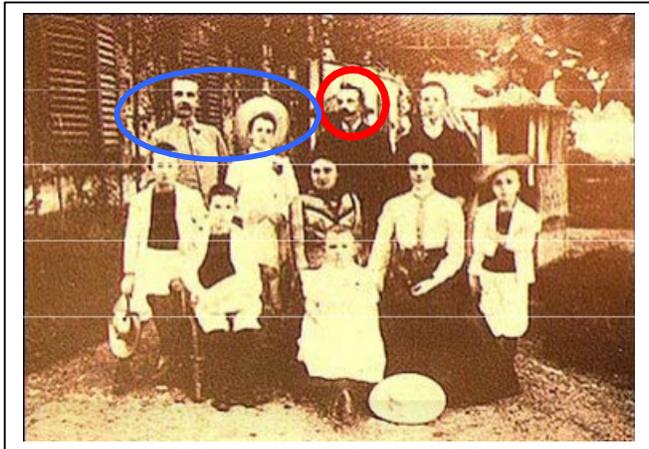
La chiesa di Santa Maria



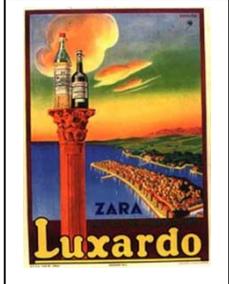
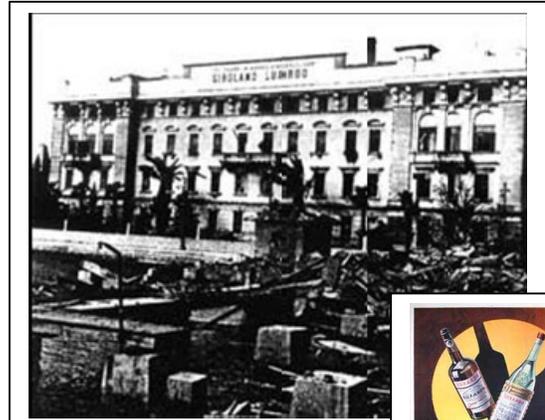
Il porto



Veduta di Zara alla fine della guerra



La Famiglia Luxardo, produttrice del “Maraschino”, tuttora uno dei simboli della città



Pietro Luxardo, (evidenziato in rosso nella foto) fu ammazzato in circostanze mai rese note. Nicolò Luxardo (in blu) venne gettato in mare assieme alla moglie con una pietra al collo, secondo alcuni, annegato a colpi di remi secondo altri.

Nicolò Luxardo ha raccontato questa odissea in un libro, “Dietro gli scogli di Zara”. L’unico superstite, Giorgio, ha ricostituito a Torreglia di Padova l’azienda di famiglia, che ora viene condotta dagli eredi Luxardo.



Il più vecchio era Nicolò, nato a Zara nel 1886. Era il più grande dei tre fratelli proprietari della premiata fabbrica di liquori Fratelli Luxardo, celebre in Italia per il Maraschino. Con i fratelli minori Pietro (nato nel 1892) e Giorgio, Nicolò guidava un’azienda di 250 dipendenti in una città abitata da circa ventimila italiani e da una minoranza slava di duemila anime. La famiglia veniva dalla Liguria: nel 1821 un Girolamo Luxardo era approdato nella città dalmata (a quell’epoca appartenente all’imperial-regio governo austriaco) e aveva trasformato il «rosolio maraschino» di antica tradizione zaratina in un prodotto industriale di successo. Zara era stata annessa al Regno d’Italia nel 1920 con il Trattato di Rapallo, diventando la più piccola provincia d’Italia, poco più di un chilometro quadrato di territorio, ampliato con la legge 18 maggio 1941, quando nuove terre dalmate erano state annesse all’Italia e venne creato il Governatorato della Dalmazia, retto da Giuseppe Bastianini prima e da Francesco Giunta poi.

Dopo l'8 settembre 1943, la Dalmazia viene occupata dai tedeschi. A Zara vi sono soltanto un migliaio di soldati della Wehrmacht ma gli emissari del maresciallo Tito convincono gli anglo-americani dell'importanza strategica e logistica della città, che verrà sottoposta per ben 54 volte a pesantissimi bombardamenti che provocheranno più di duemila morti. In questo difficile momento, Nicolò e Pietro Luxardo sono due figure di riferimento per la città. Nicolò, sposato con la milanese Bianca Ronzoni, è stato volontario nella prima guerra mondiale ed è decorato di ben due medaglie d'argento. Presidente della Camera di commercio, è anche deputato della città di Zara. Dopo l'ingresso dei tedeschi in città, si è adoperato in tutti i modi contro l'ipotesi di una cessione della città ad uno Stato indipendente di Croazia. Per lui, come per la maggioranza degli zaratini, Zara è italiana.

L'inverno 1943-44 è durissimo, i continui bombardamenti hanno ridotto la città un cumulo di macerie. In primavera Nicolò e Bianca si trasferiscono a Selve, una delle tante isolette del mare di Zara. Lì, il 30 settembre 1944, Luxardo viene prelevato dai partigiani titini e scompare. Di lui non si hanno più notizie e neppure di sua moglie Bianca. Si saprà poi che entrambi sono stati buttati in mare tra Selve e l'Isola Lunga e fatti annegare a colpi di remi. Anche il fratello minore, Pietro, è persona di spicco. Direttore di produzione della Luxardo, è vicepresidente della Provincia di Zara e consigliere della filiale zaratina della Banca d'Italia. Nel tremendo inverno, sotto l'infuriare delle bombe, Pietro Luxardo fa sfollare la moglie e i due figli in campagna. Lui rimane in città, abitando in una baracca appoggiata al muro del cimitero, per cercare di portare avanti l'azienda. Ma anche la Luxardo è distrutta dalle bombe. Pietro gira in bicicletta la città e i piccoli centri vicini per consegnare la liquidazione ai dipendenti rimasti senza lavoro. «A tutti i dipendenti - racconta oggi il nipote Franco Luxardo - sia italiani sia slavi».

I partigiani di Tito entrano nella città distrutta il 1° novembre 1944, Pietro fa parte della piccola delegazione civile che li riceve e l'indomani effettua anche le consegne ufficiali della Banca d'Italia alle nuove autorità. Lo arrestano il giorno stesso insieme al viceprefetto Giacomo Vuxani, all'arcivescovo Pietro Doimo Munzani e a un gruppo di cittadini, tutti detenuti nella caserma «Vittorio Veneto». Due notti dopo viene prelevato da una pattuglia partigiana. Nell'uscire lascia a un vicino di pagliericcio il suo orologio: «Cerca di farlo avere a mio figlio». Da quel momento, anche di lui non si saprà più niente. Solo voci che affermano di averlo visto salire, sotto la minaccia di uomini armati, su una barca a motore che ha poi preso il largo verso il Canale di Zara. La sentenza di morte presunta del Tribunale di Venezia, in data 10 ottobre 1950, parla di «annegamento».

La scomparsa dei tre cittadini (ma si calcolano circa 180 gli zaratini uccisi durante l'occupazione titina) ha un macabro seguito. A un anno dall'uccisione, Nicolò Luxardo venne citato in giudizio davanti al tribunale di Zara per rispondere di azioni «contro il popolo e lo Stato» e condannato a morte «in contumacia» il 22 novembre 1945. Alla condanna venne aggiunta la confisca dei beni che era poi quanto interessava alle autorità comuniste: mettere le mani sulla Luxardo. Per dieci anni alla famiglia fu fatto credere che fosse internato in un campo di prigionia in qualche zona della Jugoslavia.

Anche per Pietro la pretura di Zara emise il 6 marzo 1946 un decreto di «confisca dei beni» perché l'industriale «era stato condannato a morte dal tribunale militare», senza fornire alcun particolare sulle modalità dell'esecuzione.

Vincenzo Serrentino era zaratino solo di adozione. In realtà era siciliano, nato a Rosolini in provincia di Siracusa, il 19 settembre 1897. Prefetto di Zara dal 2 Novembre '43.

Entrato all'Accademia Militare di Modena nel 1915, ne uscì con il grado di sottotenente di fanteria e fu immediatamente spedito al fronte con la II Armata, quella destinata al Grappa. Nel 1919 venne inviato prima a Sebenico, poi a Zara con le truppe italiane, come stabilito dal trattato di pace di Londra del 1918.



Arrivato nella città dalmata a 22 anni, Serrentino fu subito accolto nella comunità italiana, nonostante la differenza di lingua e di cultura. Sposò una ragazza di Zara, ebbe tre figli, divenne segretario generale del sindacato di agricoltura e commercio e in tale veste si adoperò per la restituzione delle terre agli agricoltori italiani, confiscate durante la dominazione asburgica. A Zara lo chiamavano in dialetto «Vize».

Poi arrivò il secondo conflitto mondiale. Per le sue precedenti esperienze belliche a Serrentino venne affidato il comando della difesa territoriale antiaerea con il grado di tenente colonnello. Dopo l'occupazione della Jugoslavia da parte delle truppe dell'Asse nell'aprile 1941, fece parte del Tribunale Straordinario della Dalmazia, istituito da Giuseppe Bastianini all'interno del Governatorato della Dalmazia per combattere il movimento partigiano jugoslavo. Il tribunale comminò varie condanne a morte immediatamente eseguite, a seguito di processi lampo senza garanzie per le difese: soprattutto questo ruolo gli costerà la condanna a morte.

Poi arrivò l'8 settembre 1943. Il giorno 10 un contingente di truppe tedesche entrò in Zara, benevolmente accolto dalla popolazione italiana che temeva soprattutto i partigiani titini e guardava con eguale preoccupazione alle pressioni degli ustascia del nazionalista Ante Pavelic affinché la città venisse annessa ad uno Stato indipendente croato. Una delegazione di zaratini, inviata a Trieste per incontrare il prefetto Bruno Coceani, ottenne un interessamento del ministero dell'Interno della Rsi per la città. Fu così che Vincenzo Serrentino fu nominato prefetto di Zara italiana il 2 novembre 1943. La sera stessa un violento bombardamento angloamericano fece 160 morti, il 28 una seconda incursione ne provocò 200. Tremendi anche gli attacchi del 16 e del 30 dicembre 1943.

Gran parte degli abitanti e delle autorità finirono per abbandonare Zara.

Il prefetto Serrentino e il vice prefetto Giacomo Vuxani, un coraggioso italo-albanese proveniente dalla comunità arberesh di Borgo Erizzo si prodigarono oltre ogni limite per prestare assistenza ai feriti e organizzare un minimo di approvvigionamento alla città distrutta e affamata, distribuendo anche i pochi aiuti che arrivavano fortunatamente via mare da Trieste.

Ma l'epilogo era ormai vicino. Il 30 ottobre 1944 i tedeschi lasciavano definitivamente Zara. Il 1° novembre vi entravano le bande slavo-comuniste.

Serrentino, dopo che il Ministero dell'Interno di Salò gli aveva ordinato l'abbandono della città, riuscì ad arrivare a Fiume con una torpediniera tedesca e successivamente a raggiungere Trieste con un gruppo di militari tedeschi in ritirata. Catturato dagli jugoslavi nei terribili quaranta giorni dell'occupazione slavo-comunista, fu processato per crimini di guerra: gli fu contestata l'attività antipartigiana. Condannato a morte, fu ammazzato nel '47 (a 2 anni dalla fine della guerra) a Sebenico e sepolto senza nome.

Troviamo il suo nome in due elenchi del 24 gennaio e del 14 ottobre 1946. Con essi la Jugoslavia si rivolgeva alla Commissione alleata per ottenere dall'Italia la consegna dei suoi «criminali di guerra». Fra essi, il generale Mario Roatta, ex capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Mario Robotti, comandante dell'11° Corpo d'Armata, Giuseppe Bastianini e Francesco Giunta, ex governatori della Dalmazia italiana. Anche Vincenzo Serrentino era da considerarsi un «criminale di guerra» e le autorità jugoslave ne chiedevano la consegna nonostante l'ex prefetto languisse già da un anno nelle loro carceri.

In una lettera d'addio al consuocero Riccardo Cecconi, scritta il 14 maggio, giorno precedente la fucilazione, Serrentino aveva espresso la speranza di essere «seppellito nel cimitero di Zara fra i militari italiani». Non fu esaudito, naturalmente. Il luogo della probabile sepoltura è stato individuato anni fa in un vecchio cimitero abbandonato fuori Sebenico dove un tempo venivano sepolti gli stranieri. Ma le autorità di Zagabria non hanno autorizzato ulteriori ricerche. Anche a Serrentino è stato dedicato un libro (Vincenzo Serrentino. Una vita per la patria), scritto da Mario de' Vidovich, fondatore dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Il 10 febbraio 2007, durante le celebrazioni del Giorno del Ricordo, il presidente Napolitano ha concesso ai familiari di Vincenzo Serrentino lo stesso riconoscimento destinato alle famiglie degli infoibati.



La curiosa vicenda del conferimento della medaglia d'oro al gonfalone di Zara

Il Presidente della Repubblica Azeglio Ciampi ha concesso la Medaglia d'Oro al Valor Militare al gonfalone di Zara



“Zara, città italiana per lingua, cultura e storia, ha dato alla patria nell’ultimo conflitto, tra morti e dispersi militari e civili, un decimo della sua popolazione. 7 Medaglie d’Oro, 22 Medaglie d’Argento e molte altre medaglie al valor militare stanno a testimoniare la valorosa determinazione del suo popolo nei momenti supremi.

Dal settembre 43 in avanti la città ha continuato a battersi per mantenere la sua identità.

I fanti, bersaglieri, alpini, marinai e avieri, tra cui molti zaratini del neo costituito battaglione partigiano italiano “Mameli “furono i primi ad affrontare l’invasore tedesco. Le molte decine di caduti in combattimento e le centinaia di italiani vittime di esecuzioni sommarie o morti nei lager, annegati, sono stati il prezzo della resistenza.

Sottoposta a violenti bombardamenti aerei a tappeto, distrutto più di ogni altro capoluogo di provincia del nostro Paese, per l’eroica lotta Zara ha aggiunto alla sua storia altre pagine di grande coraggio. Al fine della guerra Zara desistette solo quando ogni ulteriore resistenza era materialmente impossibile. Le vestigia veneto-romane e le rovine dell’ultimo combattuto periodo restano a memoria della presenza della nostra gente. Il Gonfalone del Comune di Zara, fortunatamente riportato in Patria, testimonia un glorioso passato e quanto sia, comunque, rimasto forte nella gente di Zara l’amore per la Patria comune e la fiducia nei valori che uniscono tutti gli italiani. Fulgido esempio di attaccamento alla Patria e delle più elevate virtù militari.

Zara: giugno 1940 – aprile 1945”.

E’ evidente che il secondo capoverso costituisce un odioso falso storico



Dichiarazione del Libero Comune di Zara in Esilio.

Il Consiglio Comunale del Libero Comune di Zara in Esilio esprime viva gratitudine al Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi per aver concesso “motu proprio” in data 21.09.2001 la Medaglia D’Oro al Valore Militare al Gonfalone dell’ultima Amministrazione italiana della città di Zara;

deve però, nel contempo, prendere dolorosamente atto che è stato modificato il secondo comma della motivazione per cui risulta stravolta la storia della Città ed inclusi alcuni episodi storicamente falsi che hanno indotto, quindi, in errore la più alta e nobile Carica dello Stato;

Il capo della diplomazia croata, Tonino Picula, è riuscito a ottenere che Ciampi abbia rimandato la cerimonia di consegna della discussa onorificenza che Ottavio Missoni avrebbe dovuto ottenere il 13 novembre 2001 nel palazzo del Quirinale a Roma.

La Croazia da parte sua ha interrotto le trattative per la firma di un accordo di amicizia tra i due paesi e i croati che desideravano fare la spesa nei negozi triestini oltre confine hanno subito pesanti restrizioni.

DISINFORMAZIA DELLA STAMPA CROATA: falso evidente

Mi esuli smo uz hrvatsku vlast i podržavamo njeno protivljenje dodjeli Zlatne medalje!

- Ta je odluka izazvala ogorčenje među zadar- zadarским esulima iako su takvi prijedlozi stal- skim esulima koji su u svom listu “Il Dalmata” no stizali. Zato je odluka talijanskog predsjedni- izrazili suprotstavljanje takvoj odluci službene ka Ciampija o dodjeljivanju Zlatne medalje za talijanske politike. Državni vrh Italije je više de- ratne zasluge zadarским esulima iznadila ob- setljeća “odolijevao” dodijeliti Zlatnu medalju je strane - i esule i hrvatsku javnost

Ecco la traduzione letterale dell'incredibile testo del giornale croato di Zara "Regional":
" NOI ESULI SIAMO DALLA PARTE DEL GOVERNO CROATO E SOSTENIAMO LA SUA DISAPPROVAZIONE ALL'ASSEGNAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO "
Tale determinazione ha amareggiato gli esuli zaratini, i quali nel loro foglio "Il Dalmata" hanno espresso contrarietà a siffatta deliberazione della politica ufficiale italiana. Il vertice statale d'Italia ha "resistito" per decenni all'assegnazione della medaglia d'oro agli esuli zaratini, nonostante le proposte giungessero di continuo. Perciò la decisione del Presidente italiano Ciampi all'assegnazione della Medaglia d'Oro per meriti di guerra agli esuli zaratini ha sorpreso entrambe le parti, gli esuli e l'opinione pubblica croata."

Conclusione : medaglia non consegnata!

Continua : 10) La resa tedesca – la liberazione

<https://www.studiober.com/wp-content/uploads/2020/04/10-la-resa-tesedca-la-liberazione.pdf>